

le erbacce
23

Prima edizione giugno 2019
ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-97011-85-9

Alter Spirito

I QUADERNI
DEL RIFIUTO

2006-2017



ORTICA EDITRICE

*Pensare contro il proprio tempo è eroismo.
Ma dirlo, è follia.*
E. Ionesco, *Aforismi*

I would prefer not to.
H. Melville, *Bartleby, lo scrivano*

*Non esiste la vita che
avrebbe tollerato la mia presenza.*
M.I. Cvetaeva, *Scritti*

Indice

Q_1	7
Q_2	63
Q_3	117
Q_4	195
Q_5	275
Q_6	349
Q_7	411
Q_8	477
$Q_{I/I}$	547

15 Settembre 2006

Non essere stato contemporaneo di nessuno.

Dove mi porterà questa malinconia disordinata? Provo le stesse sensazioni di quegli antichi monaci egiziani abituati ad affacciarsi alle finestre dei loro immensi palazzi per aspettare non so che cosa.

Morte di Oriana Fallaci. Di lei non ho letto nulla, tranne qualche suo ultimo articolo sul maggiore quotidiano nazionale. Esprimeva con veemenza le sue idee in difesa della identità cristiana, in difesa dei cosiddetti “valori” dell’Occidente contro l’islamizzazione in atto in Europa. Si è spesa fino alla fine dei suoi giorni per convincere, persuadere, obbligare a riflettere. Insomma, un’autentica profetessa: ma è proprio dei profeti che l’umanità non ha bisogno.

In ogni uomo sonnecchia un profeta e quando si risveglia c’è un po’ più di male nel mondo.

E.M. Cioran,

Sommario di decomposizione

Solitudine *offesa*, oggi l’unica forma di solitudine autentica. Non ho mai creduto in niente, tranne in questa forma di solitu-

dine, nelle sue lacerazioni, nel suo grido intermittente. Esistere, o tentare di esistere per me significa preservare la solitudine, sia pure una solitudine *offesa*. Ma per farlo bisogna essere crudeli. Crudeli soprattutto nei riguardi di chi amiamo.

Non riesco ancora a capire perché dopo quindici anni continui a fare un una professione degradata a mestiere. Insegnare cosa? Insegnare a chi?

Apertura delle scuole domani: provo orrore e disgusto quando vedo parlare e muoversi sulla scena del mondo dei giovani con orecchini e simili su tutto il corpo. A quale futuro pensare?

Quando penso a quello in cui non ho creduto, sono subito invaso da una orrida impostura. La mia vita, una suprema impostura.

Stamattina, sull'aliscafo che mi portava ad Ischia, dove ha sede la scuola in cui insegno (si fa per dire...), una giovane donna si sente d'improvviso male: «Soffro di mal di mare» mi confessa. Per tranquillizzarla le dico che io “soffro di mal di mare in terra ferma”, come racconta Kafka. Risultato: mi vomita addosso.

19 Settembre

Venticinque anni fa moriva mio padre. Non avevo ancora quindici anni. Perdita irreparabile a quell'età per la vita di un uomo: il suo corpo nel volgere di un anno e mezzo fu divorato da un cancro. Ricordo ancora - a distanza di un quarto di secolo - le grida di dolore, le notti terribili, i continui lamenti: per me è stato un terremoto spirituale da cui, pur continuando a vivere, non mi sono più ripreso. In quel periodo sembravo segretario dei suoi lamenti; ho capito - come lo capì Tolstoj nella *Morte di Ivan Il'ic* - la suprema importanza della fisiologia e dei suoi processi. Grazie a questa terribile esperienza - nemmeno gli psichiatri e gli psicologi potrebbero a rigore scandagliarne le dolorose profondità - ebbi subito chiara la coscienza dei miei organi; quando

si ha tale coscienza per un uomo è la fine. Con quale voluttà lessi le prime pagine della biografia di Plotino scritta da Porfirio: “*Sembrava* – scrisse Porfirio – *avesse chiara la debolezza del suo corpo*”. Che poi la mia malinconia – fonte di tutte le mie disgrazie e rinunce – abbia una sua base fisiologica, non l’ho mai dubitato.

Mio padre morì a quarantasei anni. Essere meno sfortunato di lui... Commettere – scriveva J.L. Borges – “un’ indiscrezione” vivendo più di lui – superare i suoi anni...

Per tutta l’estate la malinconia è stata la mia unica compagna, pungolo incessante e assillante. Alla muta malinconia di essere al mondo – la cui sorella più fedele è la tristezza – si accompagna a volte “l’idea del suicidio”, di farla finita una buona volta e per sempre. Eppure questo torpore dell’animo allontana quest’idea all’improvviso come d’incanto. La vita, sia pure per brevi attimi, dischiude di nuovo le sue chimere, i suoi inganni per poi essere sommersa da un deserto senza alcuna oasi. Non si è più nel tempo, si è fuori dalla vita: il vuoto supremo. Ma tale *stimmung* dolorosa e inquietante mi faceva sentire vicino a Dio. Non a caso un teologo contemporaneo, R. Guardini, sosteneva che la malinconia era uno stato d’animo così profondo e doloroso che interessava la radice stessa dell’esistenza fin nelle più intime fibre, mettendo in guardia perfino gli psichiatri dall’occuparsene.

Stamattina, uscendo da scuola, son salito con l’ascensore al secondo piano dell’università per bere un cappuccino: lo faccio spesso, un po’ per ricordarmi dei tempi andati, un po’ per distrarmi e leggere le mie cose. All’improvviso una studentessa, in lacrime, grida al suo fidanzato il suo spavento: infatti era appena caduta la cabina dell’ascensore, lo stesso che avevo preso poc’anzi; e lei era riuscita per sua fortuna a venirne fuori. Cerco di consolarla, di calmarla, ma lei continua ad agitarsi e a piangere finché, aiutata da un’amica, si reca in bagno. Seccato ed irritato dalla vicenda scendo subito le scale e torno giù in strada. Non so perché, ma mentre scendevo le scale ho provato una *strana* forma di allegria...

21 Settembre

Di nuovo l'insonnia. Sono più di vent'anni che lotto, invano, contro l'insonnia. Chi soffre d'insonnia è un malato di lucidità: il tempo delle veglie è un tempo che non scorre, senti circolare nel sangue la notte mentre la disperazione ti assale. Una lucida disperazione. Penso che tutti gli scettici - ed io lo sono, rosi dal dubbio e dalla lucidità - siano stati degli insonni. È per via dell'insonnia e delle sue conseguenze che il mio io va subito in collera; talvolta - specie quando subisco un affronto o quando devo affrontare una situazione difficile - devo ricorrere, per controllarmi, ad un pensiero di M. Aurelio. Sono uno scettico che ha bisogno di uno stoico.

Mi allontano ogni giorno di più dal cristianesimo, anche se ho cercato (e cerco?) Dio in ogni istante della mia vita. Si può anche non credere, né amare Dio; ma non possiamo impedire che Egli creda in noi e ci ami. Dio, che gran Tiranno!

Ho scritto solo due piccoli libri di poesie, pochi versi che forse non avranno lettori. Ma questo non ha alcuna importanza: scrivo solo per me, non perché qualcuno un giorno possa leggermi. E poi non bisogna scrivere tanto come invece oggi accade. Verrà un giorno in cui non ci sarà concesso nemmeno di entrare in una libreria; tutti questi scrittori che fanno di tutto per scrivere un libro all'anno hanno paura solo di essere dimenticati, producono solo cattiva letteratura. Quando penso agli antichi (Epicuro, Epitteto, M. Aurelio, Seneca) che hanno scritto solo poche cose ma che continuano ad essere lette, mi convinco che per gli scrittori di oggi il trapasso letterario sia più doloroso del trapasso vero e proprio.

Ho compiuto un serio errore a scrivere e a pubblicare due raccolte di poesie; se penso all'entusiasmo e alla fatica con cui ho scritto quei versi sterili, mi viene da ridere... e da... piangere - senza lacrime. Quando mi capita di rileggere quei versi oltre alla vergogna e alla repulsione che provo nei miei riguardi - non pos-

so non riflettere sul mio stato d'animo di allora (e di oggi!), così amaro e disincantato. Solo i grandi versi di E. Dickinson potrebbero giustificare tanta presunzione: "*I felt a funeral in my brain*".

Tuttavia quei versi sterili sono il frutto di tanta solitudine, di un "pensare contro se stessi".

Non può capire come soffre chi
sogna strade di cristallo calpe-
stando ogni giorno il nero asfalto.

E. Montale, *Tutte le poesie*

Oggi, mentre spiegavo la lezione agli allievi, ho sentito l'incoercibile impulso di dir loro di non farsi troppe illusioni intorno a questa povera esistenza. Che hanno comunque la possibilità di uscire da quest'inferno attraverso il suicidio, unica libertà per sottrarsi a tutte le menzogne. Ma invece di soddisfare tale impulso, ho continuato a dir loro di aver fiducia nella vita e di non avere paura. Perché - mi son sempre chiesto - continuare a vivere nella menzogna più umiliante. Mi chiedo anche quando finalmente la smetterò di recitare, di farla finita con questa ignobile farsa...

26 Settembre

Oggi ho compiuto quarant'anni.

A dir la verità credevo di non arrivarci, non tanto per via degli "acciacchi psichici" che mi porto dietro da quando avevo quindici anni (mi hanno indebolito calmanti di dubbia efficacia e leggeri ansiolitici assunti in tutti questi anni, ma l'ansia, la malinconia, l'insonnia le ho combattute soprattutto con lunghissime passeggiate), quanto per la mia fisiologica avversione del futuro e dell'avvenire. Ventenne, appena mi proiettavo con la mente nel domani un senso di "cupio dissolvi" mi invadeva l'animo: la presenza costante del pensiero della morte mi ossessionava mentre la noia e il disgusto di me stesso e del mondo avevano sempre la meglio. Mi rifugiavo nella lettura, sprofonda-

vo nei pensieri dei filosofi, mi perdevo nei versi dei poeti per dimenticare e dimenticarmi, come un ubriaco nell'alcol. Ancora oggi, quando mi tocca di agire, leggo una biografia di Cesare o di Alessandro o di qualche donna famosa. Mi interessavano le vite degli uomini - gli uomini di tutti i tempi - solo quando erano vicino alla disfatta. Assaporare il fallimento è un afrodisiaco, un tonico meraviglioso: è l'umanità stessa ad autorivelarsi attraverso di esso. Il fallimento - la modalità *ultima* dello stare al mondo.

Dopo i quarant'anni per un uomo è indecente vivere.

F. Dostoevskij, *Epistolario*

Ogni giorno che passa è sempre più difficile vivere in questo Paese. Come è stato mai possibile che un popolo così superficiale e vuoto abbia potuto avere in eredità uno spirito così serio e profondo come Leopardi?

27 Settembre

Letta in libreria una "biografia interiore" di S. Weil. L'orgoglio smisurato di una *quasi* santa. Quando Simone invidia Cristo per essere stato crocifisso sta dando il peggio di se stessa. Tutta la sua forza - che è la forza di un pensiero assoluto e radicale - sta nella sua purezza, la purezza di un altro mondo. Della generazione di Sartre e di Bataille, ho sempre preferito S. Weil.

Questa è un'epoca in cui ognuno vuol dire la sua, in cui tutti vogliono recitare la loro parte sulla scena di questo vecchio e malandato mondo. Nel mio Paese poi le cose vanno ancora peggio: è morta ogni forma di discrezione e di decenza, di riservatezza e di amore per il senso del limite. In verità tutte queste "virtù" il popolo italiano non le ha mai possedute, "popolaccio cinico", frivolo e superficiale, si è sempre distinto per mediocrità.

Aggiungerei un altro articolo alla cosiddetta Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: "La tutela della Solitudine dell'Uomo deve essere fondamentale in ogni consorzio sociale e civile; ogni uomo ha diritto alla difesa della propria Solitudine".

Non c'è mai stato un giorno della mia vita in cui non abbia *cercato* di essere solo.

Se rifletto su come ho vissuto in tutti questi anni non posso non pensare all'aneddoto intorno al comportamento dei ricci in inverno che A. Schopenhauer - oggi riscoperto come grande moralista - amava ripetere: "Quando l'inverno è ghiacciato, i porcospini cercano un po' di calore stringendosi gli uni agli altri. Ma gli aculei di ognuno si conficcano nella carne dell'altro e la straziano. I porcospini allora si allontanano e vengono riaffermati dal freddo. Di avvicinamento in distacco e di distacco in riavvicinamento, essi trovano finalmente quella distanza media in cui non proveranno troppo freddo né troppo dolore: un compromesso fra la sofferenza e il gelo. Lo stesso capita agli uomini, non possono vivere in comune, ma neanche in solitudine".

Tuttavia, nel mio caso, col passare degli anni sento sempre meno il bisogno degli uomini. Insomma, la solitudine ha preso decisamente il sopravvento.

Giornata di sole, splendida. Lunga passeggiata da Mergellina al molo Beverello. Anche se le nuvole nere - nel loro dileguare - mi riconciliano con la malinconia, non ho pensato a niente mentre camminavo; l'assenza di ogni pensiero è possibile, entro certi limiti, solo quando si cammina senza una meta.

...Ma allora che cosa ami, meraviglioso straniero?
Amo le nuvole... Le nuvole che passano... laggiù...
Le meravigliose nuvole!
C. Baudelaire, *L'étranger*

Ogni giorno sento nella mia carne la decomposizione di Dio.

30 Settembre

Ho capito che l'ultimo stadio della malinconia è una tristezza senza disperazione. La mia malinconia ha un ché di diabolico: la tristezza la completa. A volte, in certi momenti di vuoto intenso e inesprimibile, mi capita di pensare che anche i grandi criminali della Storia ne soffrissero. Cosa è stata in fondo la Shoah se non una risposta a questa forma di vuoto? Il male (la *tristitia* è anche un male) si combatte con altro male, il Male assoluto.

Ieri (rientrato in classe per terminare la lezione) mi viene un capogiro, debbo appoggiarmi alla porta per tenermi in piedi; sono anni che soffro di queste improvvise mancanze senza mai correre ai ripari. Prevedo un avvenire fosco per la mia mente...A quando l'ultima, *definitiva* mancanza?

Mi tiro su pensando all'amarezza di M.Aurelio, alla vanità delle cose umane. Al Tempo, vero Signore del mondo.

I nomi degli uomini un tempo famosi oggi sono, in un certo senso, arcaismi. [...] Scipione e Catone; quindi Augusto, e poi Adriano e Antonino. Tutto rapidamente svanisce e diventa leggendario, e sarà presto a sua volta sepolto nell'oblio più completo. [...] Cos'è, del resto, l'eternità del ricordo? Assoluta vanità.

M.Aurelio, *Pensieri*

Gli uomini - davanti a tali pensieri che dovrebbero accompagnare il *Pensiero* umano - continuano, in tante forme, a farsi del male! Continuino pure...

L'uomo, il Miserabile per eccellenza.

1 Ottobre

Notte d'angoscia. Ho passato l'intera notte con gli occhi spalancati, fissi nel vuoto del non tempo: la vita si fonda sulla desulto-

rietà: è impossibile, dopo una notte in cui gli istanti ritornano su se stessi, alzarsi la mattina per ricominciare. Ho pensato al Petrarca in quelle ore di vuoto assoluto: "La morte intorno al collo attorta".

Se continua così, mi aspetta solo il manicomio. Ce ne fossero ancora...

Pascal e Baudelaire, i più grandi scrittori francesi di ogni tempo. Non li leggo più, ma li porto sempre con me. Ho sempre trovato in loro (non solo come scrittori) quello che si dice, spesso ignorandone il senso, l'*Essenziale*.

È incredibile quanto le parole siano diventate un peso quotidiano con cui fare i conti. È impossibile sfuggire al loro assurdo rumore; penso spesso al silenzio delle origini, com'erano felici i primi uomini! Nessuna spiegazione, nessuna dimostrazione, perché non c'era nulla da dimostrare né da spiegare. Come vorrei che venisse celebrato il loro funerale, il funerale delle parole.

Oggi, a scuola, mi sono per caso intrattenuto intorno al tema delle origini dell'universo, la comparsa dell'uomo sul pianeta. Un allievo mi domanda se un giorno anche l'universo e gli uomini scompariranno. Ho risposto che c'era da augurarselo.

L'Uomo ha già dato il meglio (soprattutto il peggio...) di sé, è giusto che tolga le tende. Al più presto.

Sento nella mia mente
l'appassire del mondo.

G. Benn, *Poesie*

Due ore di inutile e sterile conversazione con gente mediocre, due ore rubate al silenzio. Quando mi capita di uscire, sia pure per brevi momenti, dal mio ripiegamento interiore per preoccuparmi delle umane vicissitudini, avverto la stessa sensazione di una puttana che aspetta da ore un cliente: delusione sovrana.

Di Napoli, dove son nato e vissuto, si potrebbe dire la stessa cosa di quello che, nei *Sillogismi dell'amarrezza*, Cioran diceva

di Parigi: "L'unica città al mondo dove è ancora bello disperare". Una disperazione, tuttavia, piuttosto grossolana. Insomma, una disperazione che diventa sceneggiata quotidiana...

"*Non sono di qui*". Rispondevo sempre così quando lavoravo a Novara; e mi sentivo dopo sempre un po' meglio, quasi un po' euforico. Non essere di questo mondo, essere e sentirsi ogni istante in esilio, non conosco condizione altra.

Ho la Gnosi che mi circola nel sangue.

È impossibile vivere senza alcun legame, eppure questo mi è riuscito. Insofferente come sono ai condizionamenti di ogni natura, ai compromessi di ogni specie, non potevo non essere e non sentirmi ai margini di tutto. Lo scetticismo - l'unica condotta mentale a cui da tempo sono rimasto fedele - ha avuto un grande ruolo nella mia vita: roso dal dubbio e dalla lucidità ho obbedito alla legge suprema del distacco nei riguardi di tutto. Anche le lacrime un giorno si son rifiutate di scendere, ciò che più mi avvicina a Dio: l'*assenza* di lacrime. Mai infatti avrei pensato di non potere, non riuscire più a piangere. Quando si vive così si spera ogni giorno in un *evento* risolutore.

Le lacrime - quelle vere - salgono.
R.M. Rilke, *Epistolario*

Non scendono né salgono - abortiscono...

Ascoltare non le parole, ma
la sofferenza che attraversa,
di parola in parola, le parole.
M. Blanchot, *L'infinita conversazione*

Oggi giorno l'ossessiva attenzione al linguaggio - in ogni disciplina - contamina e alla fine distrugge ogni *umano* desiderio di esprimere chiaramente ciò che davvero si sente. Heidegger, Bataille, Blanchot, autentici incantatori, illusionisti delle parole...

Mai (come in questo tempo) la tracotanza, l'arroganza è stata così invasiva e pervasiva: è presente anche nel silenzio, nelle parole non dette. Ma basta così poco perché la modestia ritorni: si ricordi l'uomo - essere destinato ad una fulminea carriera nel mondo che lo condurrà alla distruzione - di essere pur sempre il frutto di un incontro, del tutto casuale, tra uno spermatozoo ed un ovulo! Se pensasse per un attimo a questo particolare, quante miserie si risparmierebbe!

L'uomo può essere un eroe e un verme.

B. Pascal, *Pensieri*

Se Pascal fosse vissuto in mezzo a noi, avrebbe esclamato: «L'uomo è *solo* un verme!».

Siamo epigoni di tutto, scialbe figure senza forma né colore, destinati a recitare sul gran palcoscenico del mondo sempre la stessa parte. Automatismi dell'essere. I nostri veri compagni sono i processi fisiologici, gli unici che avrebbero diritto di parola, una parola *negativa*, ma pur sempre una parola, se non la Parola. Almeno la civiltà greca e quella romana (Luciano e Giovenale) son finite nell'ironia, la nostra - sciolta come neve al sole la grande lusinga della tecnica, di cui continuiamo a nutrirci con fierezza ed orgoglio, lodando le *sorti umane e progressive* - finirà nella farsa.

Letta una nuova biografia di Elisabetta d'Austria. Dopo Madame de Duffand, *Sissi* è la donna che in assoluto ho più amato. Con quale garbo, quale scettica ironia (ed amarezza!) si può essere lontani dalle grandi vicende del proprio tempo e - soprattutto - trattare gli uomini come fossero ridicole e superate marionette! Questa donna, ipersensibile e melanconica, confessava agli alberi e al mare i suoi tormenti, donava alle strade che nessuno percorreva le sue solitudini e i suoi disinganni; leggeva H. Heine e scriveva versi pur di non annoiarsi, pur di fuggire gli uomini e le convenzioni cortigiane. Per lei avevano, in questo mondo, ragione solo i pagliacci di Shakespeare. «È molto saluta-

re doversi tormentare con qualche difficoltà per dimenticare così i propri pensieri”.

Non saprei trovare di meglio, se non in Schopenhauer e in qualche moralista francese.

Scuola.

“Causa prima del disagio sociale che la sociologia pone come causa seconda del disagio giovanile”.

Non so dove l'abbia letto, ma chi l'ha scritto ha ragione. Tale disagio quasi sempre assume aspetti violenti e aggressivi. Stamattina, per esempio, un allievo, probabilmente un bullo della devastata e inquietante periferia napoletana, ha minacciato di ammazzarmi. Stavo montando in collera, poi ho pensato a M. Aurelio e mi sono calmato. È stata una vittoria, ho dimenticato persino la “minaccia” di un simile rifiuto urbano. Recuperare questi giovani, vittime delle tante contraddizioni di un falso progresso, alla vita e alla civiltà è quasi impossibile. Se - come sosteneva - R.M. Rilke - *“il futuro è già in noi prima che esso accada”*, la scuola si trasformerà tra poco in un grande Centro di recupero per potenziali malati di mente. Gli insegnanti - che hanno sempre più bisogno di essere curati e sostenuti psicologicamente (del resto assumono con una certa disinvoltura ansiolitici ed antidepressivi di ogni specie ma di dubbia efficacia) - diventeranno di questo passo degli psicologi-psichiatri e questi ultimi degli insegnanti.

In verità quella minaccia mi fa ancora paura...

15 Ottobre

Quando avevo dodici anni restai profondamente colpito da questi versi di una poesia di E.G. Lorca: “Ho chiuso la finestra per non sentire il pianto / ma le lacrime mordono il vento e non si sente altro che il pianto”.

Sono passati anni, eppure mi ritornano in mente nei momenti più bui della vita. Pur amando la solitudine, sono sempre stato sensibile al dolore del mondo; degli uomini, delle loro mi-

serie e sventure (del loro destino) posso averne pietà, ma non potrò mai amarli. In questo il Cristianesimo è superiore alle altre religioni.

Due notti con gli occhi aperti, nonostante leggeri ansiolitici e camomille. L'insonnia, questo "*nulla senza tregua*", si insinua nelle fibre più riposte dell'essere, ha "ragione" del tempo: lo piega ai suoi voleri. Quante volte, per sopportarla ed evitare risolutivi pensieri, sono sceso in strada la notte, camminando a testa bassa come un disperato in compagnia di qualche cane, sotto gli occhi incuriositi di diverse prostitute. Ricordo - a tal proposito - il capodanno del Duemila, quando a Novara (fui costretto a rimanere in quella città perché attendevo in quei giorni l'esame di abilitazione all'insegnamento) mi misi a chiacchierare, facendo amicizia, con una prostituta nigeriana. Notti e notti di veglia a chiacchierare, esperienze e mondi diversi che si incontravano. Ma durò poco: persi di vista quella donna che parlava un cattivo italiano (io mi divertivo a correggere i suoi errori...); probabilmente gli schiamazzi delle sue "colleghe" furono la causa delle tante "retate" notturne a cui anche lei andò incontro. Da allora ho sempre pensato che si possono imparare cose importanti da una puttana più che in un testo di filosofia contemporaneo - per quanto importante e profondo possa essere.

Mezzo "Xanax" al mattino presto, mezzo alle sei del pomeriggio. Così affronto da venticinque anni la tarda modernità...

20 Ottobre

Il mio Paese è sempre più "un espressione geografica". Il Risorgimento, la Resistenza non sono stati dei miti, ma almeno (sia pure entro certi limiti) davano un senso ed un'identità ad un popolo. Basta solo pensare alla sua lingua: offesa e maltrattata dai giornali, dalle televisioni, da questa cattiva ed inutile letteratura. Ed io che mi ostino a parlarla e a difenderla ogni giorno...

Sono costretto a vivere in un Paese dove la mediocrità è eccellenza, un Paese senza “spina dorsale”, sciocco e cortigiano fin dentro le sue midolla, fin dentro le fibre della sua anima (ammesso che abbia un’anima). Il Vaticano dirige - o pensa di farlo - le coscienze degli italiani, o almeno di una gran parte di essi. Gli italiani, scettici e superficiali, non desiderano altro; insomma, è l’Italia rappresentata così bene da Leopardi: gli italiani delle usanze, delle inveterate abitudini, non dei costumi. Eppure Leopardi - a differenza di pochi altri - non fu un vero anti-italiano, mostrò invece solo indifferenza verso il suo popolo. Almeno l’ultimo Leopardi.

Il più grande poeta e prosatore di tutto l’Ottocento europeo nacque in Italia e parlò la mia lingua, basterebbe questo a riconciliarmi con il mio Paese. E tuttavia, nonostante mi sforzi, non ci riesco...

Che tristezza vivere in un Paese che si dice cattolico senza essere più cristiano! Mi importa poco. In fondo non sono un credente, nonostante abbia cercato Dio ogni giorno, soprattutto ogni notte. E se anche lo fossi, sarei un eretico di professione.

Mi sento l’Eresia di ogni religione.

21 Ottobre

Dietro i miti e le maschere,
l’anima, che è sola.
J.L. Borges, *Poesie*

Basterebbe un verso come questo a giustificare un’intera esistenza. Mi chiedo perché d’improvviso ho abbandonato la poesia. Oggi è impossibile *fare* poesia, si fa poesia sulla poesia; si fa musica sulla musica; si concepisce il sesso solo se si discute della sessualità. Insomma, non c’è nemmeno l’ombra di un sentimento perduto. Risultato: libri inutili, letteratura scadente, uomini sempre più dai gusti mediocri. Non parliamo poi del romanzo: oggi tutti vogliono raccontare storie, tutti sono smaniosi di narrare. Il punto è che il finale di un romanzo è già nelle sue prime parole. Ma ormai sullo spartito non ci sono più note!